

Per averla ci voleva la tessera e veniva consegnata solo al capofamiglia. L'acqua costava cara, ma i soldi non c'erano e la gente si arrangiava come poteva.

La Guardia di Finanza controllava severamente l'accesso della stradina che portava alla sorgente ed alle pozze circostanti. Ma la necessità aguzza l'ingegno e i locali si accorsero subito che la notte lasciava ampio spazio per fare il contrabbando. Le guardie preferivano il sonno profondo alla stretta sorveglianza e perciò la notte uomini e donne andavano furtivamente a riempire conche e secchi di quell'acqua preziosa. Tornati a casa, la bollivano e raccoglievano il sale che poi andavano a vendere, sempre di nascosto ed al mattino presto, nei paesi limitrofi. Nascondevano il sale sotto le ampie vesti del tempo e spesso lo barattavano con formaggi ed altri generi di prima necessità che le genti della montagna proponevano loro. Una donna ancora vivente è proprio lei a raccontare l'esperienza — fu sorpresa, una notte del 1943, mentre tornava a casa con diversi recipienti d'acqua riempiti alla salina. I militi la scoprirono e le gettarono tutto a terra, trattenendola in caserma per tutta la notte. Al mattino seguente fu rilasciata con diffida a non farlo mai più.

Oggi queste saline sono abbandonate e molti giovani di Mozzano non ne sanno neppure l'esistenza. D'altronde, la tecnica del freddo per la conservazione dei cibi ha limitato l'uso del sale, al quale oggi non vengono più riconosciute tutte quelle proprietà che gli si attribuivano una volta, anzi se ne raccomanda la parsimonia negli alimenti.

Due foto della sorgente ancora esistente ed un tempo protetta da un muro in mattoni. Ancora oggi gli alunni delle scuole elementari di Mozzano attingono l'acqua salmastra per le loro "ricerche".

